

derabile di tutti noi. O ciechi, e pazzi. E pure i maggiori della età nostra, i dotti, i nobili, i Principi, i Prelati (o eterna abominazione) in niun'altra cosa pensano poter beatificarsi, se non in questo, che gli idioti, i volgari de' gentili, da ogni ragion alieni, stimauano sommo bene. In che si studia hoggi di di gratia, Christiani, se non in augumentar entrate, in viuere lautamente, in abbellir giardini, in fabricar palagi per diletto, in numero grande di famiglia, e per dire in vna parola. Chi è colui, che non studij, che non si ingegni di farsi, che gli sia lecito tutto ciò, che gli piace per contentare i suoi desiderij, parendogli, che non vi sia altra felicità, che sodisfar a' suoi appetiti sensuali, le sue concupiscentie? Come se al Christiano non hauesse riuclato il Signore con l'Euangelio, che l'anima nostra di sua natura capace di Dio, non può esser beata, nè satia, se non in Dio. Come se non gli hauesse detto, che quando ben tu haueffi le ricchezze di Creso, e di Crasso, qualche cosa di più desidererebbe l'animo tuo. Come se non gli hauesse detto, che quando ben in delitie fusse à Sardanapalo superiore, non sarebbe quila meta dell'appetito. Come se non gli hauesse detto, che quando ben tutto il mondo fusse soggetto all'imperio tuo, cercaresti vn'altro mondo per separarlo. O miseri, & infelici noi. Orsù, se vi sete scordati di tutti gli altri Euangelij, eccoci l'Euangelio di hoggi, che vi riduce à mente la dottrina Christiana, che vi farà conoicere il vostro errore, che ui mostrerà il fine miserabile di voi beati. Chi era più beato di questo Tantalo? abondaua di ricchezze, di entrate, di argento, di oro, viueua splèdidamente, haueua infiniti, che lo corteggiavano a mèsa, uestiuua con tanta pompa, quanto usano i Regi, di porpora, e di lino, morbido, e sottilissimo, e candidissimo, di cui fu fatto il velo del tèpio. Era famoso in terra, era nominato il ricco per eccellenza. Oime mechino. Ecco l'essito miserabile. *Mertuus est diues, & sepultus est in inferno.* Mirate, mirate che beatitudine è questa nostra, a cui succede miseria eterna. Non hebbe mai tãta gloria in terra, che non habbi hora pena incomparabilmente maggiore nell'inferno. Vestiuua di porpora, che è rossa hà per corripçiontia la pena del fuoco. Haueua vna veste di Bisso; che è lino cãdido hà il gelo delle acque. Viueua splèdidamente, hora laguiuce di sete. Haueua compagnia di Nobili, hora stassi frã serpenti e draghi; Era tãto ricco, hora hà inuidia a Lazaro pouero. Daua da mangiare à tanti; hora non può hauer vna goccia di acqua fredda. Comandaua a tutti, & era vbbidito. Hora priega, e ripriega, e non è esaudito. Non haueua cosa, che lo potesse attristare, hora non pensa se non alla felicità passata, e struggeffi. Era di tanta fama, hora non hà pur nome. O infelicissima dunque felicità. O miserrima beatitudine di questa vita mortale, Andate hora voi, e ponete la vostra speranza in questo mondo vano, e transitorio, fallace. Sai tu, chi è veramente beato, Christiano? colui, che mette la sua

Luc. 16.